55
2990

TEATRO ALESSANDRO MANZONI

Quaresima 1886

Melodramma Semiserio in tre atti

DI

CARLO GOLDONI

LA BUONA FIGLIUOLA

Musica del Maestro

ACHILLE GRAFFIGNA

MILANO

TIPOGRAFIA ECONOMICA DI A. MONTORFANO

La proprietà esclusiva per la stampa e per la rappresentazione è riservata al Maestro **Achille Graffigna.**

LA BUONA FIGLIUOLA

Melodramma Semiserio in tre atti

DI

CARLO GOLDONI

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

Da rappresentarsi per la prima volta in Milano al Teatro A. Manzoni nella Quaresima 1886.

MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA DI A. MONTORFANO

Le abbreviazioni e le piccole varianti fatte al presente Melodramma furono imposte dalla moderna teatralità

PERSONAGGI	ATTORI
La Marchesa Lucinda	Garibaldi Rizzo Jo
Il Cavaliere Armidoro . .	Bersano Angelo
Il Marchese della Conchiglia	Del Zoppo Antonietta
Cecchina, giardiniera . . .	Bina Lucca
Sandrina, lavoratrice	De Enrici Matilde
Mengotto, contadino lavoratore	Gallazzi Egisto
Tagliaferro, soldato corazziere .	

L'azione ha luogo nel feudo del Marchese della Conchiglia.

Epoca 1700.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta del Palazzo del Marchese

Cecchina *sola innaffiando i fiori*

Che piacer, che bel diletto
È veder in sul mattino,
Con la rosa il gelsomino
In bellezza gareggiar,
E potere all'erbe, ai fiori
Dir, son io coi freschi umori,
Che vi vengo ad innaffiar.
Ah non potea la sorte,
In mezzo al caso mio duro e funesto,
Esercizio miglior darmi di questo!
Povera sventurata! (concentrandosi)
Non so di chi sia nata;
Questo è il tristo pensier che mi tormenta;
Pur tra le piante e i fiori, (scuotendosi)
Trovo il solo piacer, che mi contenta.

SCENA II.

Mengotto *e la* **sudetta.**

MEN. Oh Cecchina, buon giorno.
CECC. Mengotto, ti saluto,
MEN. Eccomi, ad aiutarti io son venuto.
CECC. Tardi venisti affè;

Ho adacquato da me quanto tu vedi,
Nè bei recinti erbosi,
Opre delle mie man, fiori odorosi.

MEN. Manca nel tuo giardino,
Manca, Cecchina bella, il più bel fiore.

CECC. Qual'è il fior che vi manca?

MEN. Il fior d'amore.
Senti che fiore è questo, e dimmi poi,
Se in beltà, se in piacer sorpassa i tuoi.
Quel che d'amore (con passione)
Si chiama il fiore,
È d'un bel core
La fedeltà.
D'un alma fida,
D'un core onesto,
Più bell'innesto
No, non si da.

CECC. Di questo fior sì bello (con disinvoltura)
Intesi anch'io un di
Parlarne così.
Ogni amatore
Nel proprio core
Il fior d'amore
Vantando va.
Ma dove nasca
La bella pianta
Che il labbro vanta,
Nessuno il sa.

MEN. Posso farti vedere, (con trasporto)
Che la pianta felice
Di Mengotto nel seno ha la radice.

CECC. Da me vorresti amor? Si, se ti basta (con pacatezza)
Quell'amor con cui s'amano
I fratelli, gli amici....

MEN. Ah Cecchina, al mio foco (interrompendola)
Fratellanza, amicizia è troppo poco.
Non comoda all'amante (con dolcezza)

L'affetto di parente;
Però meglio è che niente:
Mi voglio contentar.
Se m'ami da fratello,
Un dì, visetto bello,
Potrà la sorellina,
Sposina diventar. (parte).

SCENA III.

Cecchina, *poi il* **Marchese.**

CECC. Per dir la verità,
Sento qualche pietà per lui nel core;
Ma mi fa ingrata un mio segreto amore.
Oh ciel! dove m'ascondo? (vedendo entrare
Eccolo qui. il Marchese)

MAR. Brava! sei di buon'ora
Questa mane venuta al tuo mestiere.

CECC. Signor, con sua licenza. (imbarazzata vuol part.)

MAR. Dove vai? (trattenendola)
Senti.... ti vuo'parlar.... vuò confidarti...
Tu sei una fanciulla,
Che merita un tesoro;
Un'amante son'io che da te brama
Grata corrispondenza.
Cara, non mi negar...

CECC. Con sua licenza. (parte corr.)

SCENA IV.

Il **Marchese** *solo.*

Senti, senti, Cecchi.... Va come il vento.
(s'interna nel giardino).

SCENA V.

Sandrina *con due Canestri di frutti, poscia il* **Marchese** *che ritorna.*

SAN. Poverina tutto il dì

Faticar deggio così?
Lavorare e coltivar,
E le frutta ho da portar. (posa i Canestri)
E son tanto tenerina;
Poverina,
Chi mi viene ad aiutar.

MAR. (Costei amica è di Cecchina. Io voglio
Confidarmi con lei) Sandrina, appunto
Ho bisogno di te.

SAN. Oh, sì, Signore
Comandatemi pur, son di buon cuore.

MAR. Senti, te lo confido. Amo Cecchina,
So che amica le sei, fra voi ragazze
Confidarvi solete, (Sandrina si mortifica)
Tu, Sandrina, per me parlale un poco.
Dille, che tutto foco....
Dille, che gli occhi suoi....
Dille, che se vorrà... Capir mi puoi.

SAN. (Ei rivale di Mengotto?
Troppo bella in verità).
(Riprende i Canestri e s'avvia verso il Palazzo).

SCENA VI.

Marchese *solo.*

È pur bella la Cecchina! (assorto)
Mi fa tutto giubilar.
Quando parla modestina
Mi fa proprio innamorar.
Ma tant'altre vanarelle,
Che von far le pazzarelle,
Non le posso sopportar.
Sol Cecchina voglio amar. (parte).

SCENA VII.

Sandrina *dal palazzo, poi il* **Cavaliere Armidoro.**

SAN. Dille, parlale. Oh certo! Si Signore.

Affè non son si pazza....
Anch'io son tal ragazza,
Che può avere l'amor d'un Cavaliere,
Nè per altri vuò far questo mestiere.

CAV. Villanella gentil.

SAN. La riverisco.

CAV. Siete voi del recinto?

SAN. Si Signore.

CAV. Saper vorrei, se la padrona è alzata,

SAN. Nol so; ma voi chi siete?

CAV. Il Cavaliere
Armidoro son io, cui la Marchesa
Destinata è in isposa.

SAN. Mi consolo;
Ma... vi tocca un gran pessimo cognato.

CAV. Il Marchese? (sorpreso)

SAN. Signore....
Io non voglio dir mal... Ma se sapeste...

CAV. Ditemi in cortesia,
Meco parlar potete.

SAN. Vi dirò in confidenza; ma tacete,
È innamorato morto (con segretezza caricata)
Di certa limoncina
Nominata Cecchina,
Giovane straniera
Che fa la giardiniera.

CAV. Possibil che ciò sia?

SAN. Oh, ve lo giuro!
Son una giovane,
Che in vita mia
Tacciar non possono
D'una bugia;
E non so fingere,
Non so mentir.
Il mio padrone...
Non vuol parlare.
La giardiniera

Non vuol ciarlare.
So tutto il resto,
Ma più di questo
Non voglio dir.
(parte correndo verso il Palazzo).

SCENA VIII.

Il **Cavaliere Armidoro.**

Amo, è ver, la Marchesa,
Son contento di lei;
Ma un si vil parentado io sdegnerei.
E innanzi che mi giunga
Ad acciecare il faretrato arciero,
Scoprir vogl'io, se un tal periglio è vero.
(parte, avviandosi verso il palazzo).

SCENA IX.

Logge terrene corrispondenti al giardino.

La **Marchesa** *poi* **Sandrina.**

MAR. Caro albergo di pace,
Sempre dolce mi fosti,
Ma ora sei al cuor mio piacevol meno.
Mancami d'Armidoro il dolce aspetto,
A compir fra quest'aure il mio diletto.

SAN. Presto, presto, la mancia; in questo punto,
Sarà contenta, il Cavaliere è giunto.

MAR. Va, che impaziente l'amor mio l'aspetta.

SAN. (Capperi! La Signora ha una gran fretta) (parte)

MAR. Ah, convien dir che i nostri cuori amanti
S'intendano assai bene.
Io pensava allo sposo, ed ei sen viene.

SCENA X.

Il **Cavaliere Armidoro, Sandrina** *e la* **suddetta.**

SAN. Via, si va così lento
A riveder la sposa?

MAR. Ah che opportuno
Vi ha guidato il destino.
CAV. Adorata Marchesa, a voi m'inchino. (serio)
MAR. Oimè! Nel vostro ciglio
Veder non parmi il bel sereno usato.
SAN. (Lo diceva ancor'io; pare insensato.)
CAV. Compatite un affanno, (Sand. ascolta in disparte)
Che mi turba la mente.
Detto mi vien per certo,
Che il Marchese invaghito
Sia di femmina vile, e che destina
Sposarla ancor.
MAR. E chi è costei?
CAV. Cecchina.
MAR. Spero che non sarà. Di mio germano
Conosco il cor. Ma se dal cieco amore (con affetto)
Si lasciasse tradir, se mai cedesse
Al desio delle nozze inonorate,
Armidoro crudel, voi mi lasciate?
CAV. Quel che farei non so. So che vi adoro,
So che mi costerebbe (con duolo)
Il perdervi la vita; ma non deggio,
Ad onta dell'amor che mi consiglia,
Il decoro tradir di mia famiglia.
Deh, procurate, o cara,
Impedir che ciò non segua.
Al duolo date tregua:
Amor vi guiderà,
Che mai di me sarebbe, (desolato)
Se il vostro core amante,
All'amor mio costante
Unito non sarà?
Ah il pensarvi m'uccide!.. Ah non resisto!.. (parte)

SCENA XI.

La **Marchesa** *e* **Sandrina** *in disparte.*

MAR. Temeraria! per lei (risoluta)
Perderò chi mi adora?
Chiamami la Cecchina. (a Sandrina)
SAN. Si Signora,
La chiamerò, sgridatela ben bene. (parte).

SCENA XII.

La **Marchesa**, *poi* **Cecchina.**

MAR. Manderò la sfacciata
A far vita meschina e ritirata.
Ma per sfuggire col german l'impegno,
Finger m'è forza, e simular lo sdegno.
CECC. Eccomi ai suoi comandi. (modestamento)
MAR. Si Cecchina,
Fosti sempre bonina e lo sarai,
E un piacer che ti chiedo, or mi farai.
CECC. Vuol, parlando così mortificarmi.
La padrona ha il poter di comandarmi.
MAR. Aspasia mia sorella
Brama una giardiniera. Ella pregommi
Ch'io ti avessi al suo desir concesso.
E di cederti ad essa ho già promesso.
CECC. (Povera me!)
MAR. Sollecita
Renditi al cenno mio.
CECC. Signora mia.. con vostra permissione... (con
L'ha saputo il padrone? esitanza)
MAR. Colle donne (con decisione)
Ei non ci deve entrare:
Vattene e non mi far più replicare.
(Cecchina resta mortificata e piangente).

SCENA XIII

Il **Marchese,** *e le* **suddette.**

MARC. Cecchina, di te appunto
Cerco e ricerco e non ti trovo mai.
Piangi? Perchè? Cos' hai?
MAR. Da mia germana
A me fu ricercata,
Ed io per civiltà gliè lo accordata
MARC. Oh Signora sorella, (con schiettezza)
Vi è una difficoltà.
Io non voglio che vada, e non andrà.
MAR. Si, si, cotal ripulsa, (con ira repressa)
Amabil Cavaliero,
Quel che in dubbio credea, mostra esser vero.
Voi l'amate l'indegna.
MARC. E perchè no? (come scherz.)
MAR. La volete sposar?
MARC. Questo nol so.
MAR. Perfida, disgraziata, (furiosamente)
Se pentir non ti fo, non son chi sono.
CECC. Signor, meco si sdegna,
Ed io colpa non ho.
MAR. Sei un'indegna.
CECC. Una povera ragazza, (molto commossa)
Padre e madre che non ha
Si maltratta, si strapazza,
Questa è troppa crudeltà!
Si, Signora, si padrone,
Che con vostra permissione
Voglio andarmene di quà,
Partirò, me ne anderò
A cercar la carità.
Poverina, la Cecchina
Qualche cosa troverà.
Si signore, si padrona,

So che il ciel non abbandona
L'innocenza e l'onestà. (parte).

SCENA XIV.

Il **Marchese** *e la* **Marchesa.**

MAR. Bell'onor della casa,
Bel rispetto che avete a una germana!
MARC. Per voi ho del rispetto, (con serietà)
Per voi ho dell'affetto,
Vi venero, vi stimo,
Siete del sangue mio:
Ma, Signora, vuò far quel che vogl'io. (parte)

SCENA XV.

La **Marchesa** *sola.*

Come! Che disse mai! (stupefatta)
Fu mio germano o pure una Megera,
Che con aria severa
Mi ragionò si audace!
Se fia ver che mio germano
Dia la mano alla Cecchina,
Me meschina che farò?
Pensando a questo caso, (con impeto)
Io fremo già di rabbia e di livore.
Se ben mi serpe al core (con duolo profondo)
Un non so che di gelido veleno,
E quasi dal dolore io vengo meno,
Ah no! Non sarà vero, (colla massima energia)
Che la nostra famiglia
Da un matrimonio vil resti macchiata,
Ed abbia una villana per cognata. (parte).

SCENA XVI.

Sandrina, *indi* **Cecchina,** *poi* **Mengotto** *e poi il* **Marchese.**

SAN. Non so dov'è Cecchina;
La cerco e non la trovo,
Chi sa dove sia ita?
Credo che per timore sia fuggita.
Vorrei che se ne andasse
Lontan le mille miglia,
Non solo fa l'amor con il padrone,
Ma con tutti i villani; e il mio Mengotto
Innamorato e cotto
Un dì de' fatti miei,
Or spasima e muor solo per lei.

CECC. Vo cercando e non ritrovo (fra sè melanconica)
La mia pace il mio conforto;
Che per tutto meco porto
Una spina in mezzo al cor? (assorta e a capochino)

SAN. Che si fa per di qua? (andandole incontro)
Signorina, dove va?

CECC. Cara amica, addio per sempre;
Già vi lascio, e m'incammino
A cercar miglior destino,
A cercar sorte miglior.
(s'avvia lentamente verso la Collina).

SAN. (Vada pur, se se ne va, (con gioia)
Mille miglia via di qua.)

MEN. (s'incontra con Cecchina e la trattiene)
Dove vai, Cecchina bella?
Dove vai mio dolce amor?

SAN. Si, signore, già si sa, (con malizia)
Con l'amante se n'andrà.

CECC. Gente ingrata, m'insultate?
Non avete carità.

SAN. Mi condoni, mi perdoni (deridendola)
Della mia temerità.

MEN. Vieni via, che mi contento (con affetto
Dell'amor di sorellina.
CECC. D'una povera meschina (compiacendosi)
Sia Mengotto il difensor.
SAN. Sia Mengotto il conduttor (con ironia)
Dell'amante del padrone,
Ed il povero babbione,
Sia mezzan del protettor.
MEN. Del padrone? (sorpreso)
SAN. Così è,
Il suo cor non è per te.
MEN. Resta pur, se d'altri sei. (con disprezzo)
CECC. Ah congiura a danni miei (con amarezza)
Tutto il mondo traditor.
MARC. Vuol Cecchina abbandonarmi? (con ansia)
Ah crudel, no non lasciarmi.
Dove vai mio bel tesor?
SAN. Con Mengotto se ne va (malignamente)
Ch'è l'amato fortunato,
Che il suo cor si goderà.
MARC. Con Mengotto? (stupefatto)
SAN. Si signore.
MARC. Vanne pure, ingrato core, (con ribrezzo)
Più di te non ho pietà.
CECC. Sventurata, sciagurata, (col massimo dolore)
Ah di me cosa sarà!
MARC. Vanne pur col tuo amorino (schernendola)
MEN. Vanne pur col padroncino.
SAN. Bella, bella in verità! (ridendo)
CECC. Ah signor... (al Marchese)
MARC. Più non t'ascolto.
CECC. Senti tu... (a Mengotto)
MEN. Non son si stolto.
CECC. Cara amica, in carità.....
SAN. Mi perdoni, mi condoni (deridendola)
Della mia temerità.
CECC. Chi mi aiuta per pietà! (gridando disperatamente)

(SAN. MEN. *e il* MARC. *contro di lei prorompono*)
No per te non v'è pietà.
Chi d'un sol non si contenta,
Si martelli, se ne penta.
A chi finge così va.
No per tè non v'è pietà.

CECC. Chi m'aiuta per pietà!

(Cecchina rimane immobile coprendosi il volto. Gli altri partono da diversi lati).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boschetto.

Il **Marchese** *solo.*

Dov'è Cecchina, o ciel! (nella massima costernazione)
Dov'è fuggita, oimè!
Ah che son io crudel!
Ah m'ingannai da me!
Barbaro fato!
Sorte spietata!
Ah dov'è andata!
Dov'è il mio cuor?
La cerco e non la trovo,
Non so dov'ella sia.
L'ho scacciata da me, pazzo furente,
E poi dopo trovai ch'ella è innocente.
Ma la ritroverò;
Si la ritroverò... (parte furiosamente a destra)

SCENA II.

Mengotto *con una spada da soldato in mano, entra da sinistra, poi* **Tagliaferro** *da destra*

MEN. Ah povero Mengotto! (desolato)
Or che Cecchina è fuggita,
Insoffribil m'è la vita.
Povero sfortunato!

(comparisce TAGLIAF. *osservando* MEN. *in disparte).*
Si mi voglio ammazzar. Son disperato,
Con questa spada del mio genitore,
Vuò per disperazion passarmi il core.
(punta la spada per ferirsi)

TAG. Eh tartaifle, che tu far?
(impedisce il colpo e getta lontano la spada)

MEN. Caro signor soldato,
Lasciatemi morir; son disperato.

TAG. Tu, canaglia, poltrone, (con durezza)
Foler disperazione
Spada per ti passar? Se foi morire
Calantome onorate,
Alla gherra fenir, morir soldate.

MEN. Si, Signor, alla guerra
Voglio venir con voi.
Così, sorte assassina,
Mi leverò dal cuor la mia Cecchina.

TAG. Jò; Cecchina chi star?

MEN. Star una giovane,
Che ho tanto, tanto amato.

TAG. E per donna Talian star disperato? (sorpreso)
Tetesco niente importa
Per gherra, per onor perder la pelle;
Ma non morir per queste paccatelle.
Fenir, fenir con me. (persuadendolo)

MEN. Ma in cortesia,
Chi è vossignoria?

TAG. Star bon soldato
Corazzier, che serfir mio Colonello
Stato Italia altra folta, e star fenuto
Attesso per cercar
Piccola ragazzina dove star.

MEN. Basta, verrò con voi,
Ma non mi so dar pace.

TAG. Nix, tu donne più pensar; (con interesse)
Paesan, fenir con me,

Che alla gherra star contenti,
Star tutte sorta de difertimenti.
Star trombette, star tamburri, (con brio)
Star chitarre e ciuffoletti,
Star strumenti in quantità.
Ragazzine graziosine
Per ballare vi sarà,
Se nemigo star lontan,
Trinch vain paesan,
Se nemigo star vicin,
Zitte, zitte nasconder;
Quando in campo star fenuto,
Je tu andate, tu restate,
E tu panze conservate
Per ballare e per trincar.
Larà, larà, larà, larà, (danzando)
Sempre allecre fate star. (partono)

SCENA III.

Sala terrena corrispondente al giardino.

La **Marchesa** *ed il* **Cavaliere Armidoro.**

MAR. Dunque, per quel ch'io sento,
Se n'è ita l'indegna?
CAV. Sì, l'ho veduta
Uscir dal feudo avviandosi alla Città.
Spero che il Marchese più non la vedrà.
MAR. Ora vivete quieto.
CAV. Si, mia cara,
Or contento son io,
MAR. Ma contento però non è il cor mio.
CAV. Perchè?
MAR. Perchè pavento
Debole il vostro amor. Giusta ragione
Vi sdegnava, lo so. con il germano;
Ma un amante, uno sposo
Tenero, ed amoroso,

No, non avea per questo
Di lasciarmi, crudel, giusto pretesto.

CAV. Nol dissi ancor, nè di lasciarvi in seno
Nutria il pensier.

MAR. Lo minacciaste almeno.

CAV. Ah che distante è troppo
L'opera dal pensier. V'amo, v'adoro,
E so che nel mio petto
Potria l'amor che io sento,
Vincer ogni passione a mio dispetto.
Dal tuo gentil sembiante
Nacque il mio primo amore,
E l'amor mio costante
Morir dovrà con me.

MAR. Un nobil core amante,
No, non tradisce amore,
E l'amor mio costante
Dovrà morir con me. (partono)

SCENA IV.

Cecchina *ed il* **Marchese.**

CECC. Voglio andare, Signor. (quasi fuggendo)

MARC. Dove?

CECC. A gettarmi
A piè della padrona,
A chiederle perdono,
Se degli sdegni suoi la causa io sono.

MARC. Tutto quel che facesti hai fatto bene,
Pentirti non conviene,
Anzi dell'amor tuo voglio premiarti,
E a dispetto di tutti io vuo'sposarti.

CECC. Sposarmi? (dolcemente)

MARC. Sì, carina.

CECC. Degna non ne son io, son poverina.

MARC. Orsù, ti opponi invano.
Presto, dammi la mano. (vuol prenderla)
CECC. Oh, Signor no. (s'allontana)
MARC. Eh che ti arriverò. (la seguita)
CECC. Dove m'ascondo?
(va schermendosi per la stanza)
MARC. Dietro ti correrò per tutto il mondo (la prende)
CECC. Via, lasciatemi stare. (si scuote)
MARC. Sta zitta, non gridare. (la tien salda)
Via di quà,
Un po'più di rispetto e di onestà. (si scioglie)
Alla larga, alla larga, signore,
Io non vuò che nessuno mi tocchi:
Ah pur troppo, pur troppo quegli occhi (con pena)
Mi hanno fatto una piaga nel cor.
Ah misera me!
Amor mi ferì,
Rimedio non c' è,
Vi basti così.
No, vi dico, non vuò che l'affetto (il Marc. s'accos.)
Tradisca il rispetto,
Che vuol l'onestà.
Cessate, lasciate...
Così non si fà. (parte)

SCENA VI.

Il **Marchese** *poi* **Tagliaferro.**

MARC. Ah costei mi ha incantato,
E son più che non era innamorato.
TAG. Chi star casa?
MARC. Signor?
TAG. Chi star padrone?
MARC. Son io per obbedirla.
TAG. Je fol parlar.

MARC. Son qui, sono a servirla.
TAG. Star fostra signoria,
Della casa patron?
MARC. La casa è mia.
TAG. Star molto che patron?
MARC. Degli anni assai,
Da mio padre, Signor, l'ereditai.
TAG. Je recordar; mi stato
In vostro Marchesato,
Quando per gherra star Teteschi Italia.
Qua recordar che piccla figliuola
Per marcia afer perduta,
E mai più picclina afer feduta.
MARC. Una figlia perdeste?
TAG. Jò Mainher.
Figlia de mio padrone,
Qui restata con madre;
Star fenuto nemigo e so picchetto
Batter de nostra marcia.... Come dir?
Retroguardia. E paura (commovendosi)
Fatto madre morir, perso creatura.
MARC. Quanti anni saran? (con agitazione)
TAG. Star finti, e più. (semp. com.)
MARC. Ah ditemi, Monsieur...
TAG. Je Monsieur? Star Tetesco, e non Monsieur,
A Tetesco dir, her; non di mai più
A Tetesco Monsieur. (scuotendosi bruscamente)
MARC. Ditemi her, (sempre agitato)
La perduta figliuola avea nel seno
Macchia di color blò?
TAG. Macchia de Vain, jò.
MARC. Cecchina fortunata! (con trasporto)
La fanciulla, Signor, si è ritrovata.
TAG. Oh Maislonz! Dove star? (con affetto)
MARC. In casa mia.
TAG. Bas, ist? (con ansietà)
MARC. È qui con me.

TAG. Mariandel? dofe?
MARC. Ah venite, signor, voi la vedrete. (agitatissimo)
Non so dove mi sia. Tutto saprete.
Seguitemi, Monsieur. (s'incammina)
TAG. Ah tartaifle, Mainher, nix dir Monsieur. (grid.)
MARC. Ma di grazia, Signore, (torna indietro)
Il padre della figlia
Si può saper chi sia?
TAG. Star colonello de caffalleria. (con alterezza)
MARC. Oh me felice! Andiamo. (s'incammina e poi torna ind.)
Dite, il vostro padrone
È cavalier?
TAG. Tartaifle! star barone.
MARC. Ah! Venite con me.
TAG. Si, fol fenir. (part. frettolosi).

SCENA VI.

Campagna amena. Da un lato un grand'albero con sottoposto sedile. Dall'altra una salita praticabile che mette alla collina.

Cecchina *sola.*

Almen fra queste piante (melanconica)
Avrò un po' di riposo. Ah son si stanca
Di sofferir gl'insulti
Della nemica sorte,
Che son costretta a desiar la morte.
Vuò sedere a quest'ombra. Almen venisse
A ristorar quest'alma
Di sonno lusinghier la dolce calma.
(si adagia sul sedile sotto l'albero)
Vieni il mio seno
Di duol ripieno,
Dolce riposo,
A consolar... (si addormenta).

SCENA VII.

Il **Marchese** *e* **Tagliaferro** *osservano* **Cecchina** *che dorme.*

MARC. Ecco dorme Cecchina. (a Tagliaferro osservandola)
TAG. Ah pofra mia picclina, (con tenerezza)
MARC. Già sapete
Tutto quel che ha passato,
Ogni travaglio suo già vi ho narrato,
Lasciamola dormire.
TAG. Jò - Maisozz!
(amorosamente verso Cecchina)
MARC. Quand'ella si risvegli,
Tutto da me saprà. Voglio al fattore
Parlar intanto, acciò sia pronto e lesto
Per le mie nozze. A voi ritorno presto.
Senza di me, vi prego,
Non le parlate. Voglio esser presente
Alla sorpresa sua. Ritornerò,
Mi raccomando.
TAG. Jò.
MARC. Giubilo dal contento.
(parte dal lato opposto della salita che mette alla collina).

SCENA VIII.

Tagliaferro *e* **Cecchina** *che dorme.*

TAG. Quanto star consolato
Mio padron Colonello,
Che Mariandel troffato.
CECC. Padre mio, dove sei tu? (sognando)
Vieni a me...

TAG. Mariandel mi chiama?
Star, dorme ancora. Si dormir picclina.
CECC. Al mio sen... (dormendo apre le braccia)
TAG. Jò venir... Star pur bellina (s'accosta)
CECC. Il mio cor... puoi consolar. (dormendo)
TAG. Oh povero tetesco... mi sentir..
Puh! Non saver mi dir.
(Sandrina dall'alto della salita ha tutto osservato, poi scende)
CECC. Caro padre, per pietà.
(dormendo stringe le braccia come se abbracciasse)
TAG. Poferina, dormir, cercar papà. (accostand. di più)

SCENA X.

Sandrina, Cecchina, Tagliaferro *poi il* **Marchese.**

SAN. Bravo, Signor Soldato! (a poco a poco avvicinatasi
Qui come siete entrato? battendogli sul dorso)
CECC. Ahi dove sono? (si desta)
TAG. Femmina, che foler? (bruscamente)
SAN. Gli piace il buono. (con ironia)
CECC. Questo signore chi è? Come si appella? (a Sand.)
SAN. Povera sfacciatella, (con disprezzo)
È da te conosciuto.
Eh non serve mentire;
Già vi ho veduto.
CECC. Non intendo che dite.
SAN. Oh brava in fede mia!
Così vossignoria, (a Tagliaferro con una certa grazia)
Bel bello in questo loco
Con la ragazza si diverte un poco.
TAG. Femmina, cosa entrar? (sdegnato)
CECC. Io non so niente (confusa)
SAN. Eh vi ho veduto. Povera innocente!
Si, Signora, di lassù (osservando la salita)

Si è veduto, che quaggiù
Col soldato fortunato
Si badava a divertir.

CECC. Sventurata, io mi sognai.... (desolata)
Cosa dite? Come mai?
Ah mi fate tramortir!

TAG. Questa giovane star mia, (con fierezza)
E di qua tu passafia.
Star patron di quà fenir.

CECC. Ma chi siete?

TAG. Star Soldato...

SAN. È un amante.

TAG. Star mandato....

SAN. Si è veduto.

TAG. Lascia dir.
Colonello...

SAN. Non lo credo.

TAG. Mi mandato....

SAN. Non è vero.

TAG. Per trofar...

SAN. Non sa che dir,

TAG. Maledetta, lascia dir.

CECC. Io non so...

SAN. Lo so ben io.

CECC. Io dormia...

SAN. Celar non puoi.

CECC. Non so niente...

SAN. A che mentir?

TAG. Maledetta, lascia dir. (furibondo)

SAN. (Oh che ardita!
Che briccone!
Il padrone
Lo saprà.)

CECC. *e* TAG. (Non paventa
L'innocenza;
L'insolenza
Finirà.)

MARC. (Ah Cecchina... È risvegliata? (tenendosi in disparte)
Sarà tutta consolata,
Più timor non avrà.) (avanzandosi)
CECC. Ah signor... (scorgendolo)
SAN. La sfacciatella...
TAG. Je star qui...
SAN. Con la sua bella...
CECC. Non so niente...
SAN. È innamorata...
TAG. Poferina...
SAN. Era abbracciata...
CECC. *e* TAG. Non è vero.
SAN. Signor sì,
E l'amico è questo quì. (accenn. Tagliaferro)
MARC. Abbracciata? (a Sandrina)
SAN. Si, Signore.
MARC. Con l'amico? (come sopra)
SAN. Ella è così.
MARC. Mia Signora, non m'importa, (a Sandrina)
Il soldato so chi è,
E se non importa a me,
Non vi avete da scaldar.
SAN. Bravo, bravo!
TAG. Viva, viva!
CECC. Il soldato vada via.
MARC. Anzi voglio che ci stia,
E di quà non ha d'andar.
SAN. Buon prò faccia, padron mio, (al Marchese)
Buon prò faccia al Corazzier. (a Tagliaferro)
MARC. *e* TAG. Insolente, temeraria,
SAN. Questa qui la vuò goder. (fregandosi le mani)
MARC. Mano a me.
CECC. Signore no.
MARC. Io comando, e così vuò.
(Tagliaferro prende la mano a Cecchina)
SAN. Bravo, bravo, dividete. (deridendoli)
MARC. *e* TAG. Via tacete disgraziata,

Rispettate questa qui,
SAN. Bravo, bravo, signor sì,
MARC. *e* TAG. Consolata, fortunata,
La Cecchina goderà.
SAN. *e* CECC. Oh che rabbia ch'ho nel petto!
Che dispetto che mi fa!

(Il Marchese e Tagliaferro conducono via Cecchina)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Logge terrene corrispondenti al giardino.

La **Marchesa,** *il* **Cavaliere Armidoro** *e* **Sandrina.**

SAN. Si, Signori, vi dico;
È una cosa da ridere. Il padrone
È tanto di Cecchina innamorato,
E poi la lascia andar con un soldato.
CAV. Convien dir che non l'ami.
MAR. O che pensando
Un po' meglio il Marchese ai casi sui,
Voglia staccarsi e maritarla altrui.
SAN. Vi dirò io, Signora,
Quello che convien dir; m'accorderete
Ch'ella è la verità.
Gli uomini non mantengon fedeltà. (con brio parte)

SCENA II.

La **Marchesa,** *il* **Cavaliere Armidoro** *poi il* **Marchese.**

MAR. Armidoro, sentite. È cosa vera
Quella che dice or or la cameriera?
CAV. È verissima in molti. In me non già.
MAR. Oh voi siete la stessa fedeltà. (ironicamente)
MARC. Orsù, Signori miei,
Permettetemi un poco.
Che vi parli il cuor mio schietto e sincero,

Da amico, da fratel, da Cavaliero.
Voi siete innamorati,
Non so che dir, vi scuso;
Ma l'affare vorrei lesto e concluso.

MAR. Ciò dipende da voi.

CAV. Basta che meglio
Io vi veda pensar, Marchese mio.

MARC. Oggi senz'altro mi marito anch'io.

MAR. E la sposa chi è? (sostenuta e dubbiosa)
Una baronessa
Figlia d'un colonello,
Tedesco di nazione,
Che distinto si è sempre in ogni azione.

MAR. Sarà poi ver?

MARC. Sicuro.

CAV. Si può sperar?

MARC. Da cavalier vel giuro.

MAR. E Cecchina?

MARC. Ho trovata
Un'altra giardiniera.

MAR. E come fu?

MARC. Cecchina in casa mia non serve più.

CAV. Amico, non vorrei, (serio)
Che di lei, che di me prendeste gioco.

MARC. Mi conoscete poco,
Son cavalier d'onore.

CAV. Sul vostro onor, nessuno vi contrasta (gentilm.)
Sul vostro onor vi diceste, e ciò mi basta.
Di perdere ho temuto
La man di vostra suora,
E il fatal dubbio ognora
Mi lacerava il cor.
Il dubbio distruggeste,
Respiro alfin contento,
E di si bel momento
Vi sarò grato ognor.

MARCHESA, MARCHESE *e il* CAVALIERE
Domani tutti uniti
Sarem dall'imeneo,
E i desir nostri ambiti
Li farà paghi amor.
MARC. Armidoro, vi lascio.
CAV. Ed io pur men vò.
Cara sposa, in breve a voi ritornerò.
(Il Marchese ed il Cavaliere partono).

SCENA III.

La **Marchesa** *sola.*

Impossibil era che il mio germano
Dasse a Cecchina la nobil sua mano,
Egli, di nostra casa, onore e vanto.
Ah cessaro alfin per me il duolo e il pianto!
E libera posso, in si bel momento,
Rivolgermi alla gioia ed al contento. (concentrand.)
Eppure in me io provo
Un dubbio doloroso,
Che non sarà Armidoro
Ognora a me fedel.
Ah! no, mi dice il cuore! (rianimandosi)
Ah! no, mi dice amore.
Stolta tu sei, che ascolti
Un demone crudel!!!
Se ogni ben ponesti in me, (con entusiasmo)
Se ogni ben io posi in te,
Tu sol per me vivrai,
Io sol per te vivrò. (parte)

SCENA IV.

Sandrina *e* **Mengotto.**

SAN. Rider mi fai; tu credi
Che il padrone dica il vero?
Che una dama sposar ha destinato?

Quel che ti posso dir, Mengotto, è questo;
Ch'egli sposa Cecchina, e lo fa presto.

MEN. Oh povero Mengotto!

SAN. Poverino,
Tu resti senza amante; in caso tale
Tu vorresti di me far capitale?...
Non rispondi?... Via parla... Non è così?...

MEN. Mi prenderesti tu? (timidamente)

SAN. So che nol meriti,
Che sei un traditore;
Ma si potrebbe dar... son di buon core.
Son tenera di pasta,
Son docile di cuor,
Una parola basta,
Mi basta un po'd'amor.

MEN. Dell'amor suo la prova
Mengotto ti vuò dar,
In breve sua sposa,
Ti condurrà all'altar. (partono abbrac.)

SCENA V.

Il **Marchese** *e* **Tagliaferro.**

MARC. La povera fanciulla,
Ancor non ne sa nulla;
Ci è fuggita di mano a tutti e due,
E si è rinchiusa nelle stanze sue.

TAG. Je fol feder, je fol parlar.

MARC. Adesso.
L'ho mandata a chiamare per una donna
Ch'è di sua confidenza. Questa donna
È quella che trovata
L'ha sulla strada già vent'anni in punto.
Confronta quel che dite:
Confrontano le lettere mostrate,
Anche il segno confronta. Al certo è d'essa.
La mia Cecchina è baronessa.

TAG. Nain Cecchina, Mariandel,

MARC. Si, Marianna,
Ho capito benissimo,
Oh Marianna, mio ben! Son contentissimo.
TAG. Fol feder, fol parlar, poi andar subito
Con patron colonello in Ongaria
Per combatter Turchia. No poder star,
Se testa no tagliar. Esser io state...
Anz, zoà, traim campagne bon soldate.
Ah come tutto me consolar (con entusiasmo)
Quando nemigo testa tagliar;
Quando fascina porta trinciera.
Quando cornetta porta bandiera,
Quando canona sente far bu.
Fatta la breccia, subite su,
Spada alla mano sempre menar.
Ih che la gherra me consolar,
Ih che contento sempre mi star. (parte)

SCENA VI.

Il **Marchese** *solo poi* **Cecchina.**

MARC. Il valor militare
È una bella virtù;
Ma stare a casa mia mi piace più.
Ora poi che Cecchina
Posso sposar senza oltraggiar degli avi
La gloriosa memoria,
Parmi aver riportato una vittoria.
CECC. Ah Signor, mio malgrado (con rispettosa timidezza)
Son forzata a venir. Che comandate?
MARC. (Voglio prendermi gioco,
E poi darle la nuova a poco a poco).
CECC. Se vi posso obbedir...
MARC. Bene, vorrei, (con gentil autorità)
Che di vari colori
Andaste un mazzo a preparar di fiori.
CECC. Vi obbedirò. (per andarsene)

MARC. Fermate,
Quel che ne voglio far non domandate?
CECC. Obbedirvi soltanto è il dover mio.
MARC. Se nol chiedeste voi, vel dirò io.
Han da servir quei fiori
Per la sposa che io prendo.
CECC. (Oh fiero duolo!) (da sè)
MARC. Vi dò pena per ciò?
CECC. Me ne consolo.
(simulando la mestizia e vuol partire)
MARC. Piano, Cecchina mia; (la ferma)
Non chiedete la sposa almen chi sia?
CECC. Io non deggio saper.
MARC. Si, più d'ogni altra
Lo dovete saper anzi voi stessa.
Ehi, sposo una tedesca baronessa. (con brio)
CECC. Con licenza, signor. (commossa fa per partir)
MARC. No, no, sentite. (trattenendola)
Il suo nome è Marianna. È tanto bella,
E le vuò tanto bene, e le sarò
Tanto, ah tanto fedele;
Tanto l'adorerò...
CECC. Basta, crudele. (prorompendo)
Più non resiste il cor; schernirmi poi... (piange)
MARC. Baronessa, mio bene, ah siete voi.
(la prende per la mano)
La baronessa amabile, (con trasporto)
Idolo mio, sei tu.
Sposina mia adorabile,
Cara non pianger più.
CECC. Cecchina miserabile (con dolore)
A gioco prendi ancor?
Almen delle mie lagrime
Senta pietade il cor.
MARC. Ah ch'io vi dico il vero.
CECC. Ah tanto ben non spero. (allontanandosi)
MARC. Cara venite qui. (con dolcezza)

CECC. No, vuò morir così. (con violenza)
MARC. Tu sei di sangue nobile,
Tutto ti narrerò.
CECC. Non m'ingannate, o barbaro, (con fierezza)
Ah non vi credo, no!!!
(Il Marchese avvicinandosi pacatamente)
MARC. Vent'anni sono
Foste trovata
Qui abbandonata
Da un colonello
Per il macello,
Che fè la guerra
Su questa terra,
E un segno avete;
Si sa chi siete.
Marianna è il nome,
Questo si sa....
CECC. Piano, Signore. (commossa e incerta)
Per carità,
Con tante cose
Io mi confondo,
Son fuor del mondo,
Cosa sarà?
MARC. Il genitore
Uom di valore,
Ch'in Ungheria
Manda il soldato
Che v'ha lasciato,
Per ricercarvi,
Per consolarvi
Venuto quà.
CECC. Piano, Signore, (commossa ancor più e confusa)
Per carità.
Ahi, che mi sento
Il cor nel petto
Per il diletto...
Non so pensare,
Non so parlar.

MARC. Allegramente, (con dolce brio)
Cara sposina.
CECC. Non son Cecchina? (animandosi)
MARC. Siete Marianna
La Baronessa.
CECC. Vi posso credere?
Posso sperar?
MARC. Vi dico il vero,
Son cavaliero,
E la mia sposa
Non vuò ingannar.
CECC. Ah sento il giubilo (animandosi sempre più)
Che a poco a poco
Vuol prender loco
Dentro al mio cor.
MARC. Dammi la mano.
CECC. Ah non vorrei... (con esitanza)
MARC. Quella tu sei.
CECC. Quello sei tu? (da la mano al Marchese e si abbrac.)
MARC. *e* CECC. Ahi, che moro,
Non posso più.
(rimangono un'istante abbracciati, poi con entusiasmo)

a 2.

È tal contento
Quello ch'io sento,
Che gioia simile
Mai non vi fu.
Sorte felice,
Goder mi lice....
Care catene,
Pene non più. (partono).

SCENA VII.

Salone ricchissimo, con colonnati.

La **Marchesa**, *il* **Cavaliere Armidoro**, **Sandrina** *e* **Mengotto**

MAR. Possibil, che c'inganni (ad Armidoro
Il Marchese così.

CAV. Non crederei.
Come ei merta, s'è ver, lo tratterei.
SAN. Io sostengo e ci scommetto
Che il padrone tutti inganna,
Per sposarsi la Cecchina.
MEN. Ed io son d'opinione,
Che capace di ciò non sia il padrone.
MAR. Sarebbe un'enormissima viltà..
CAV. Eccolo ch'egli vien.
MAR. Si sentirà.

SCENA VIII.

Il **Marchese** *e* **detti.**

MARC. Animo, già son pronti i testimoni,
Si concludano i nostri matrimoni.
MAR. Dov'è la vostra sposa? (con sussiego)
MARC. Signora, non temete;
Non è molto lontan, la vedrete,
CAV. Marchese, se il pensiero (marcato)
Aveste di scherzar...
MARC. Son cavaliere.
Aprasi quella porta, venga fuori
La mia sposa Alemanna,
Baronessa Marianna. (s'apre la porta)

SCENA ULTIMA.

Cecchina *servita di braccio da* **Tagliaferro** *e* **detti.**

SAN. L'ho detto. Eccola appunto.
MAR. Ah mentitore! (al Marchese)
CAV. Voi Cavalier! (al Marchese)
MARC. Son cavalier d'onore.
Questa è dama, e ch'io mentir non soglio,
Leggerete le prove in questo foglio.
(da un foglio al Cavaliere, il quale in disparte lo legge piano alla Marchesa.)
TAG. E chi non star fidato, (minaccioso)
Je tartaifle profar da buon soldato. (accen. la spada)

SAN. Non si adiri, Signor, lo credo anch'io.
E ben, Mengotto mio,
Cosa ne dici tu?

MEN. Se in isposo mi vuoi, tocca pur su. (si danno la mano)

CAV. Veduto ho quanto basta. (al Marchese ritornandogli il foglio)

MAR. Che sia poi tutto vero? (con certa maniera)

MARC. Mi stupisco di voi, son cavaliero. (risentito)

TAG. Je star Taice onorato (alla Marchesa)
E a mio fianco portar spada soldato.

MAR. Non più, non più, m'accheto.

CAV. Si, sposatela pur, che anch'io son lieto.

CECC. Ah, Signori, vorrei (con nobile umiltà)
Far i doveri miei; ma ho ancora il cuore
Fra la gioia confuso, e fra il timore.

MARC. Porgetemi la destra
Sposina mia vezzosa.

CECC. Sarò felice sposa,
Ma umile ognor sarò.

MAR. Cognata, a voi m'inchino. (a Cecchina)

CAV. Madama non v'incresca... (a Cecchina)

TAG. No star Madama, (con orgoglio al Cavaliere)
Che star Tetesca.

CECC. Vi prego perdonarmi (alla Marchesa ed al Cavaliere)
E amarmi di buon cuor.

SAN. Perdono a me, Signora (a Cecchina)

CECC. Si, vi vuò bene ancora. (con freddezza)

MEN. Ed io vi ho tanto amata; (a Cecchina)
Perdon per carità.

CECC. A te sono obbligata, (con espansione)
Conosco l'onestà.

TUTTI.

Scenda Cupido
Dio degli amori,
Gli amanti cori
Venga a legar.
E il bel diletto
Di un vero affetto,
No, non si veda
Mai terminar.

Fine del Melodramma.

30